



Chiesa di San Quirico fuori le mura

Storia dei martiri Quirico e Giulitta



Gli scritti più attendibili così ci raccontano la storia di questi martiri:

Quirico era un bambino di pochi anni. La madre Giulitta per fuggire alla persecuzione di Diocleziano nel 303 si rifugia insieme con la famiglia a Tarso nell'Asia minore. Essendo una nobildonna è riconosciuta e portata davanti al tribunale del proconsole Alessandro che tenta in tutti i modi di farla apostatare. Giulitta resiste e subisce percosse e maltrattamenti. A quella vista il figlio Quirico piange. Alessandro vuole calmarlo e servirsene per costringere la madre a rinnegare la sua fede. Il bambino, che ha solo tre anni, confessa di essere cristiano e si ribella al proconsole col-

pendolo con calci e graffiandolo. Alessandro adirato lo scaraventa a terra fracassandogli la testa ed uccidendolo sul colpo. La madre Giulitta fra le lacrime ringrazia il Signore di aver fatto di suo figlio un martire e lo prega di accettare anche lei fra le "vergini prudenti". Dopo lunghi tormenti Giulitta viene decapitata. Il giorno seguente i corpi della madre e del figlio vengono riconosciuti da due ancelle che li nascondono in luogo sicuro. Luogo che dopo l'editto di Costantino viene svelato, dando così inizio al culto dei due martiri, con grande concorso di popolo (T. BERTAMINI, *S. Quirico di Calice*, in "Oscellana", n.2/1974).

Il piccolo S. Quirico e, di riflesso, sua madre sono oggi invocati per la protezione dei bambini: infatti, proprio in questa chiesa, ogni prima domenica di luglio, si celebra la festa del martire bambino. Il momento culminante della cerimonia è proprio quello della benedizione dei più piccoli che ogni anno affollano la chiesa.



Una delle più antiche rappresentazioni del martirio di Quirico e Giulitta è quella altomedioevale (741-752) affrescata nella cappella di Teodoto nella Basilica di Santa Maria Antiqua a Roma, nel Foro Romano alle pendici nord occidentali del Palatino

Architettura e interni



Abside esterna e campanile

La preesistenza d'opere edili pagane è confermata dalla presenza di due conci di beola figurati, inseriti nel muro esterno della parete a sud, decorati da bassorilievi antropomorfi ispirati a una divinità silvana di origine celto-etrusca. Resti reimpiegati della costruzione sacra, ara o tempio, che segnava il luogo di culto preromano, salvati forse dal perdurare nella coltura contadina, anche dopo l'avvento del cristianesimo, di credenze pagane. Alla fine del XIV secolo, superando le devastazioni della peste nera e le invasioni di cavallette, i calicesi superstiti vollero



Conci con incisioni celtiche

una ripresa vitale in Ossola, nel contesto della rinascita che andava diffondendosi in tutto l'Occidente europeo, compreso il Ducato di Milano, governato dai Visconti, ai quali sarà data nel 1381 anche l'Ossola superiore.



Abside interna

S. Quirico non fu l'unico edificio di culto medioevale investito dall'aura di rinnovo. La stessa volontà d'arte che aveva smosso i committenti sollecitò l'attività delle botteghe artistiche, e per sopravvivere gli artisti erano disposti a spostarsi per raggiungere edifici di culto ovunque. A tali artisti itineranti sui percorsi della diocesi di S. Gaudenzio, o della Diocesi di Como, si rivolsero i fabbricieri di Calice, che nello stesso periodo avevano aggiunto la torre campanaria all'edificio sacro per conferirgli maggior decoro.

La prima parte dei lavori di abbellimento e di ampliamento dovrebbe essersi conclusa intorno al 1414, come suggerirebbe la data sulla più antica delle due campane del S. Quirico, che anticipa le datazioni finora rilevate sulle campane dei concerti Ossolani.

La data, del resto, è di poco successiva alla conclusione dei primi lavori del "Pittore della Madonna di Re", già attivo a Calice negli ultimi decenni del Trecento. Iniziò le opere pittoriche che in fasi susseguenti, impegnando artisti diversi, si protrassero fino agli ultimi anni del Quattrocento. Gli interventi quattrocenteschi dei pittori, per la maggior parte vennero posati su superfici intatte dei muri interni, mentre quelli stesi sulla parete ricurva dell'abside vennero sovrapposti a un precedente strato di affreschi databili al XII secolo, dei quali ora emergono una testa di cavallo e due figure (GIAN FRANCO BIANCHETTI, *S. Quirico di Calice*, in "Oscellana", n.1/1997).



L'aula

Dipinti e affreschi



Il Catino absidale

Venendo a descrivere i dipinti che ornano la chiesa dobbiamo anzitutto tener presente il concetto fondamentale che ha ispirato il pittore. Egli ha voluto riprodurre il mistero cristiano nelle sue origini e nei suoi frutti, che sono i Santi e le opere di misericordia. Ed ecco sul frontale grande dell'abside l'inizio del mistero: l'Annunciazione, con la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che vola verso Maria assorta in umile preghiera. Sulla volta dell'abside domina invece la grande figura di Cristo, fiancheggiato dai simboli dei Quattro Evangelisti.

Separata dal catino con una vigorosa fascia ornamentale, vi è tutta la teoria degli apostoli, i primi testimoni di Cristo. Ogni apostolo reca un cartiglio sul quale era scritto un articolo del Credo. Accanto agli apostoli compaiono i S.S. Quirico e Giulitta: il pittore ha voluto dipingere S. Quirico più grande della sua età, quasi a volerlo dichiarare adulto come un vero soldato, capace come fu di sfidare il martirio per mantenere la sua fede. Sulla stessa fascia, a sinistra, è dipinta una Crocifissione.



Le opere di misericordia spirituale



Le opere di misericordia corporale

Nella fascia più in basso sono dipinte le opere di misericordia. A destra dell'abside compare una Madonna di Re. Sulla parete di destra si vede la caratteristica figura di S. Luguzzone (S. Lucio), protettore dei casari. Compare poi un S. Giulio che a bordo del proprio mantello raggiunge l'isola del Lago d'Orta. Si vede poi un S. Michele Arcangelo, raffigurato mentre pesa le anime e le difende dall'insidia del demonio.



San Luguzzone (Lucio)

Molto interessante e caratteristica per la forma degli oggetti e dei cibi che ornano la tavola, è l'Ultima Cena, in cui Giuda, il traditore, è l'unico degli apostoli a non avere l'aureola. Sulla stessa parete compaiono una Madonna in maestà col Bambino e S. Caterina d'Alessandria. Presso la porta della sacrestia si riconoscono le immagini di S. Antonio abate, S. Lorenzo diacono, S. Giovanni Battista, S. Gaudenzio vescovo di Novara e altre due figure di santi non identificati. Gli affreschi raffiguranti la Madonna di Re e l'Ultima Cena sono dovuti ad un artista di cui non conoscia-



San Giulio

mo il nome, lo stesso che dipinse la Madonna nel vecchio santuario di Re, in Valle Vigizzo: per questo viene definito semplicemente “il pittore della Madonna di Re”. Tutti gli altri dipinti sono stati attribuiti dallo studioso ossolano Gianfranco Bianchetti, a Giovanni de Campo, pittore novarese di fine Quattrocento.



San Michele



Ultima cena



Madonna in maestà e Santa Caterina